

Definire questo processo vergognoso e' un eufemismo, la chiara volonta' di coprire l'ennesimo abuso di potere non e' che l'ulteriore dimostrazione di quello che da anni denunciavamo, la garanzia d'impunita' che hanno gli assassini in divisa. In questa tragica ricorrenza il nostro pensiero non puo' che andare ai tre figli di Aldo, con un abbraccio particolare a Rudra, che abbiamo avuto l'onore di conoscere qualche anno fa, quando l'abbiamo invitato alla decima edizione del nostro torneo "Francesco per sempre" e che possiamo considerare a tutti gli effetti un fratello della Curva Est di Teramo.



**QUESTA FANZINE SI AUTOFINANZIA,
QUINDI RACCOMANDIAMO A TUTTI,
IN BASE ALLE DISPONIBILITA' DI OGNUNO,
UNA MANO SULLA COSCIENZA E UNA IN TASCA!
SE CONTRIBUIAMO PARTECIPIAMO,
SE PARTECIPIAMO CRESCIAMO TUTTI INSIEME!**



www.contraccolpo.net



N.61

Anno quarto

I4/10/15

APPARTENENZA!

L'appartenenza e' un sentimento, un valore. L'appartenenza, come tutti i sentimenti e i valori insiti in un uomo, non sono qualcosa che si sperpera in un fiume di parole, ma che si dimostra nella propria esistenza con l'agire. L'appartenenza non prevede nessun tornaconto ovviamente, appartiene a chi la sente bruciare dentro, a chi non ha vergogna di avere gli occhi lucidi per un'emozione o per la rabbia, di fronte a quello che senti tuo.

Noi apparteniamo a quei colori magici che rappresentano una terra troppe volte defraudata dagli interessi di pochi, con l'impegno di chi, invece, interessi non ne ha ed e' piu' attento a quello che lo circonda.

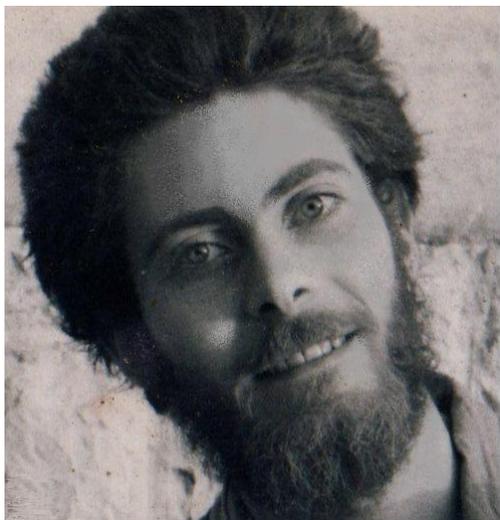
Apparteniamo a quei colori magici che non hanno bisogno di risultati per essere sostenuti, se e' vero che quella stessa appartenenza che parte dalla terra di ognuno, trova massima espressione nella TERAMO CALCIO 1913.

Noi apparteniamo alla Est e non al settore di questo stadio dall'"orientamento sbagliato" e che, invece, non ci appartiene minimamente. Altri sono i gradoni che trasudano storia, la nostra storia. Eppure, se e' vero che non sono i luoghi a fare gli uomini ma il contrario, siamo certi, nell'arco di quei 90 minuti, cosi' come durante la settimana, di appartenere e far parte di quella stessa storia, dei suoi valori e che, nonostante tutte le difficolta' imposte anche da questo impianto, ma soprattutto dalla vile repressione che circonda il nostro essere, continuiamo a denti stretti a far sopravvivere quello per cui, in fondo, siamo nati: la nostra storia, il 1913 e la nostra appartenenza alla CURVA EST.

I VOSTRI ABUSI SEMPRE IMPUNTI

ALDO BIANZINO

Il 14 ottobre 2007, nel carcere di Capanne a Perugia, moriva Aldo Bianzino, arrestato il venerdì precedente a Pietralunga, nella sua casa di campagna, vicino Citta' di Castello, per coltivazione e detenzione di canapa indiana e trasferito nella stessa giornata in carcere dove deve restare in isolamento almeno fino a lunedì 15 ottobre, quando incontrerà il giudice titolare dell'inchiesta. Sabato 13 ottobre alle ore 14 il legale d'ufficio incontra Aldo e riferisce alla moglie di averlo trovato in buona salute. La domenica seguente, al mattino, la famiglia viene però informata che Aldo è morto. Aldo sarebbe morto per malattie cardiache e non presenterebbe segni esterni di violenza, conoscendo Aldo come persona sana, la famiglia non ci crede e chiede l'autopsia. L'autopsia viene affidata al dott. Lalli, un medico legale noto per essere eticamente irreprensibile e dal cui esame risulta che Aldo è morto per cause non accidentali e che il suo cadavere presenta chiari segni di lesioni traumatiche: 4 ematomi cerebrali, fegato e milza spappolati, 2 costole fratturate. Il giudice Petrazzini (lo stesso che aveva condotto l'inchiesta sulla coltivazione e detenzione di canapa indiana) apre formalmente una indagine per omicidio volontario, ma l'unico finito sotto processo è Gianluca Cantoro, una guardia carceraria, colpevole di omissione di soccorso, falso e omissione di atti d'ufficio. Pena ridicola se confrontata alla gravità del reato. Perché quella notte le cose andarono diversamente da come si ostina a



raccontarle la guardia del carcere. Aldo Bianzino non morì all'improvviso per un aneurisma cerebrale - come hanno cercato di dimostrare, senza riuscirci, i periti della difesa della guardia carceraria - ma si è spento lentamente e fra atroci dolori per un'emorragia cerebrale detta subaracnoidea, dalla quale avrebbe potuto salvarsi se accompagnato d'urgenza in ospedale. Invece, nonostante le urla e i lamenti del prigioniero, nessuno corse in suo aiuto. Cantoro finse di non sentire e il medico non arrivò se non per constatare il decesso. Sin da subito, l'agente ha cercato di truccare i registri per camuffare la sua colpa e l'amministrazione carceraria - nel panico per l'accaduto - prima ha creduto alla tesi di un complotto di detenuti contro la polizia penitenziaria, poi alla versione del campanello d'emergenza rotto. I legali e i periti della famiglia Bianzino hanno spiegato con chiarezza in aula, documenti alla mano, che Aldo avrebbe potuto salvarsi vista la vicinanza al carcere di Capanne di un ottimo ospedale, quindi, come precisa il legale Fabio Anselmo, "la negazione del soccorso a una persona imprigionata altro non è che tortura, alla faccia dell'articolo 13 della Costituzione". Perché su questo caso si adombrano anche forti sospetti di torture fisiche subite prima del decesso. Sospetti che è stato impossibile verificare, visto che il giudice ha archiviato la faccenda e dunque gli accertamenti incrociati sul legame fra le cause della morte, la colpa del secondino e l'eventuale compartecipazione di chi disponeva delle chiavi della cella. Perché l'agente condannato non le aveva, quindi non c'entra con le botte, tante, date ad Aldo e i cui segni erano evidenti sul cadavere. L'autopsia parlava chiaro: Aldo è morto per cause non accidentali e il suo cadavere presentava chiari segni di lesioni traumatiche. Il processo per omicidio volontario è stato archiviato due volte. La condanna di primo grado per Cantoro, un anno e sei mesi, è stata ridotta ad un anno in appello. La Cassazione ha confermato la condanna, definitiva, ad un anno di reclusione per l'agente di penitenziaria.